

NICARAGUA

Dopo l'accordo del Guatemala i sandinisti moltiplicano gli appelli ai contras perché depongano le armi

L'invito alla riconciliazione trasmesso per radio valica le montagne e raggiunge l'Honduras

Managua scommette sulla pace



I bollettini, come sempre, quotidianamente riportano lunghi elenchi di scontri armati, morti e feriti, attacchi e contrattacchi. Ostinata e feroce, la guerra in Nicaragua continua. Ma le sue sorti, dopo l'accordo di Guatemala, sembrano decidersi lontano dai campi di battaglia, in quel luogo indefinito e tuttavia essenziale che, felicemente, Sergio Ramirez ha chiamato «il cuore ed il cervello dei nicaraguensi».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

OCOTAL (Nicaragua). Un suono terribile: i «contras». E non è il rombo dei mortai, né il ritmo batter di pale che annuncia l'arrivo degli elicotteri. Sono voci di madri e di padri, di fratelli, sorelle, figli e nipoti. «José, ritorna. Se sei vivo ritorna. Nessuno ti farà nulla, avrai terra e lavoro... Ti aspettiamo Fernando. I tuoi genitori ti aspettano, tutta Yali ti aspetta. Non puoi continuare a combattere contro di noi...». Radio Segovia affida ogni giorno all'etere centinaia di questi messaggi. E, alla ricerca dei propri obiettivi, i messaggi percorrono le montagne del nord, superano i confini dell'Honduras, entrano negli accampamenti, nelle basi di reclutamento, nei campi profughi. «Sono come quei mitelli che si tirano contro gli aerei», dice il parroco di Yala-guina, Rafael Zavala: «cerca automaticamente le fonti di calore. Solo che, in questo caso, il calore è quello dei sentimenti umani».

Ma non solo di sentimenti, in realtà, si tratta. Qui, tra i monti della Segovia, è cominciata un'altra battaglia decisiva, per le sorti della crisi centroamericana. Si combatte in ogni città, in ogni villaggio, in ogni cooperativa agricola, nel cuore stesso di ciascuna fami-

gli. «Ed i bastioni da conquistare - ci aveva detto a Managua il vicepresidente Sergio Ramirez - sono i più importanti di tutti: «il cuore ed il cervello dei nicaraguensi»». I sandinisti hanno fin qui dimostrato di saper abilmente maneggiare un'arma potente: la nuova speranza di pace creata dagli accordi di pace sottoscritti in Guatemala il 7 agosto dai cinque presidenti centroamericani.

La stessa che oggi «spara», come missili, i messaggi tanto temuti da chi organizza i «contras». Ma il suo uso - nel fuoco di una guerra che continua e nel pieno di una pesante crisi economica - sta comportando un rischio dagli esiti difficilmente prevedibili: la riapertura piena del fronte politico.

«Per noi», dice Ramirez - si tratta di una scelta strategica. Abbiamo firmato gli accordi di Guatemala perché siamo convinti che sia l'unica via per raggiungere la pace. E la pace è essenziale per la nostra rivoluzione. Noi siamo strepandoci il cuore né barattando i nostri principi quando ripristinando la libertà di stampa o di organizzazione politica: questi sono concetti di base del nuovo Stato che abbiamo modellato nella nostra costituzione. Ma questi principi posso-

no essere pienamente garantiti solo in una situazione di non aggressione e di relativa stabilità nella regione centroamericana. Per questo siamo decisi a giocare fino in fondo la partita aperta con la firma di «Esequias II». Ed il comandante Tomas Borge, ministro degli Interni che, pure, pubblicamente aveva ammesso i propri dubbi iniziali sulla validità degli accordi, aggiunge: «I rischi della pace sono comunque preferibili a quelli d'una guerra che già ci ha portato molti morti, molta distruzione, molta povertà».

In poche settimane il Nicaragua ha cambiato volto. I «comitati locali per la pace» sono sorti a centinaia in tutta la zona di guerra. Quasi che un «altro» esercito si fosse mobilitato in una fioritura capace di restituire colore e voce anche ai settori più grigi ed inerti della società nicaraguense, quelli che l'emergenza aveva rinchiuso in un silenzio rancoroso e rassegnato.

«Nei comitati», dice Rigoberto Guzman, che presiede quello di «El agave» - ci sono i sandinisti, gli uomini della Chiesa e, quando si trovano, i rappresentanti dei partiti di opposizione. Ma soprattutto c'è la gente comune, quella che nella guerra ha già perduto affetti e beni. Questi comitati sono già un prodotto di pace: madri che hanno i figli nel servizio militare e madri che i figli li hanno tra i «contras», o in Honduras, dove li hanno spediti per evitare la leva, stanno lavorando assieme, fianco a fianco. Riconciliazione nazionale, qui, non è un modo di dire...».

«La pace», dice signor Pedro Lisimaco Vilchez, vescovo di Jinotega e presidente del comitato regionale - non



Violeta Chamorro sventola il primo numero de «La prensa», il giornale dell'opposizione riaperto dai sandinisti nei giorni scorsi

è qualcosa che piove dall'alto. Nessuno ce la regala. Dobbiamo lavorare uniti per ritrovarla. Qui e in tutta l'America Centrale». Parla in un caldo soffocante, di fronte alla gente attentissima e commossa che ha riempito all'invrosimità la platea del cinema cittadino per ascoltare i nomi delle 19 persone condannate per attività controrivoluzionarie che il governo - «con un gesto di buona volontà», come afferma il delegato presidenziale Freddy Guevara - ha deciso di rimettere in libertà «perché possano, anch'esse, lavorare

per la pace». La gente applaude con immutato entusiasmo tanto il vescovo, noto per le sue posizioni conservatrici, quanto il rappresentante del governo. Ed applaude anche Federico Valdivia, parente stretto di Encarnacion Valdivia, detto «El Tigriño», uno dei più noti capi controrivoluzionari della zona di Yali. «Come membro della commissione di pace di «El Coyolito» - dice - faccio appello a quelli che ancora combattono perché si consegnino ai comitati. I loro diritti saranno rispettati, torneranno alle loro case ed al

loro lavoro. È tempo che tutti cominciano insieme una nuova vita...».

Sono, ancora confuse con i rumori della guerra, le prime grida della «battaglia per la pace» che sta per cominciare e che nelle prossime settimane, con l'avvio del cessate il fuoco parziale decretati dal governo, vivrà le sue fasi decisive. Ma già si tratta di un coro possente. Quanti saranno i contras che l'ascolteranno?

Le cifre ufficiali non consentono, per il momento, previsioni certe. «Dal gennaio dell'85, data dell'inizio del-

l'annistia, al luglio dell'87 dice il comandante Luis Carrion, viceministro degli Interni - si sono consegnate 9614 persone, delle quali 3494 erano «Desalzados», cioè gente che si trovava in armi dentro il Nicaragua. Gli altri erano «Repatriados», ovvero gente che ritornava dall'Honduras o dal Costa Rica. In parte erano contras, militanti, in parte no. Dal 7 agosto, data della firma degli accordi di Guatemala, al 18 settembre, abbiamo registrato 102 desalzados e 233 repatriados. Una emorragia continua ed inarrestabile nella quale tuttavia, come si vede, non ci è stato alcun aumento significativo. Ma il processo vero comincia adesso».

E Carlos Zamora, comandante di una delle zone militari del Paese, conferma: «Statistiche probanti, per ora, nessuna, ma segnali, voci ed informazioni, molte. I «contras» hanno perduto la guerra, reggiata ed ora stanno perdendo anche quella politica. Il loro morale è basso. Si sa di contingenti che, create le condizioni favorevoli, sarebbero più che disposti a consegnarsi».

È verso l'anello più debole della catena della controrivoluzione che si dirigono oggi le bordate d'artiglieria di quest'ultima offensiva disarmata. E quale sia questo «anello debole» ce lo spiega una fonte assai attendibile: Lester Ponce Silva. Ponce è, assieme a Carlos Coronel Kautz, luogotenente di Pastora, il più importante tra i dirigenti «contras» che, dopo l'accordo di Guatemala, abbiano deciso di ritornare in Nicaragua. La sua è una storia significativa.

Liberal e antisozialista, era passato ai «contras» nell'83

perché, dice oggi raccontando una vicenda in cui le ripliche da «strapaese» sembrano largamente prevalere sull'analisi politica, «vedevo che, al riparo della rivoluzione, gli uomini della dittatura stavano recuperando posizioni di comando». E nella Fdn era presto diventato uno dei capi dei servizi di intelligence. Ora, sottoscritta l'annistia, è ritornato nella sua casa di Ocotal, a dieci chilometri dalla frontiera con l'Honduras, senza che le autorità sandiniste neppure l'interrogassero.

Il problema della forza controrivoluzionaria dice, sta nella impossibile saldatura tra la sua anima somozista e la sua pretesa lotta per la democrazia, ovvero tra la sua struttura di comand storica ed i reclutamenti successivi. In realtà ci sono due contras: quella delle

ex guardie nazionali di Enrique Bermudez e quella dei giovani delusi dal sandinismo, spesso reclutati a forza nelle campagne o shugliati al servizio militare, finiti nei campi profughi, ripuliti, rivestiti, coperti di promesse e rimandati indietro a combattere, nel nome della «libertà», una guerra che neppure capivano.

La pace, dicono i sandinisti non «esploderà», ma sarà probabilmente un processo lungo, certo più lungo del calendario stabilito in Guatemala. Ma se si spezzerà, o anche soltanto continuerà ad allentarsi sotto i colpi pazienti della «battaglia per la pace», nella logica di questa guerra mercenaria potrebbe aprirsi una via che nessun nuovo finanziamento sarebbe in grado di colmare. Il gioco vale la candela.

Riaperta anche «Radio cattolica»

MANAGUA. La radio della chiesa cattolica nicaraguense, «Radio cattolica», ha ripreso ieri le trasmissioni dopo 21 mesi di silenzio imposti da un provvedimento deciso dal governo di Managua. In un messaggio agli ascoltatori, l'emittente ha criticato il «lungo e ingiusto silenzio» che ha dovuto osservare.

La radio ha anche trasmesso un messaggio dell'arcivescovo di Managua, cardinal Miguel Obando y Bravo, dedicato principalmente al ruolo dei mezzi di informazione nell'evangelizzazione.

Nei giorni scorsi, il governo

sandinista di Managua aveva anche deciso la riapertura del giornale «La Prensa». I due provvedimenti rientrano nel quadro delle numerose iniziative intraprese dai sandinisti per dare un seguito concreto agli accordi di pace per il Centro America sottoscritti in Guatemala dai cinque presidenti della regione.

Nei giorni prossimi anche in Salvador si entrerà nel vivo delle trattative per una soluzione politica della crisi. Il presidente Duarte incontrerà infatti i rappresentanti della guerriglia nella stessa capitale salvadoregna.

FINANCIAL PRISMA

UNA SCELTA SICURA. UN PAGAMENTO INTELLIGENTE.

<p>IL VALORE DELLA SICUREZZA Prisma. Il confort di viaggio, la silenziosità, lo sfruttamento ottimale dell'energia erogata dai propulsori, la qualità costruttiva, la durata nel tempo. Avvicinarsi ad una Prisma vuol dire sapere di poter contare su prestazioni ai vertici della categoria dalla compatta 1.3 alla equilibratissima "integrale", dal diesel al turbodiesel. Tutte le Prisma sono la conseguenza della filosofia Lancia che fa della sicurezza un valore irrinunciabile.</p>	<p>UN RISPARMIO FINO A 1.500.000 E FORMULE PERSONALIZZATE. CON SAVALEASING Le offerte Leasing che ti proponiamo sono all'insegna della convenienza. Risparmio finale che arriva a 1.500.000, IVA inclusa, con formule personalizzate per aziende, professionisti e privati. Estensione dell'offerta a tutti i modelli Prisma, diesel compresi. Per saperne di più visita un Concessionario Lancia. Ne vale la pena.</p>	<p>UNA RIDUZIONE DEL 25% SUGLI INTERESSI E LA PRIMA RATA A GENNAIO 1988. CON SAVA Ritira la tua Prisma anticipando solo l'IVA e la messa su strada. Se vuoi, inizierai a pagare la prima rata nel gennaio 1988. Se scegli, ad esempio, la formula a 47 rate mensili di 398.000 risparmierai 1.689.000 lire sull'acquisto della Prisma 1300. Naturalmente i vantaggi citati sono estesi a tut-</p>	<p>te le Prisma e a tutte le formule rateali. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso ed è valida per le vetture disponibili presso i Concessionari in base ai prezzi ed ai tassi in vigore all'1/10/87. Sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da Sava e Savaleasing.</p>
---	--	--	--

FINO AL 31 OTTOBRE

Prisma integrale, 1.6 i.e., 1.6, 1.5, 1.3, diesel, turbodiesel.

FANTASMA i servizi finanziari del Gruppo Fiat.